

Ugo Lorenzi

UDITORI DELLA PAROLA
Come l'attenzione all'interlocutore
guida la lettura della Scrittura in Carlo Maria Martini

SOMMARIO – I. INTRODUZIONE – II. PAROLA DI DIO E COMUNICARE UMANO: *1. Parola di Dio dentro la storia; 2. Vita umana e fede cristiana* – III. COMUNICARE NELLA FEDE IN MARTINI: *1. Un approccio per l'analisi; 2. L'espressione di sé; 3. La relazione tra gli interlocutori; 4. La forza di appello; 5. I contenuti* – IV. DAL CONCILIO, PER OGGI: *1. L'idea di persona e di Chiesa; 2. La dinamica dell'evangelizzazione; 3. Un approccio pastorale per la Chiesa locale; 4. Provocazione per oggi*

I. INTRODUZIONE

Tante persone sono state toccate dalla predicazione e dagli scritti del cardinal Martini. Le sue parole, accompagnate e autenticate dal suo modo di porsi in relazione, hanno permesso a molti di sentirsi raggiunti, e interpretati con verità, dentro le vicende della loro vita. Da qui è spesso germogliato il desiderio di mettersi o rimettersi in cammino, in percorsi personali e comunitari qualificati da un riferimento costante alla Parola di Dio. Nella proposta spirituale e pastorale di Martini, la Parola di Dio riveste in effetti un ruolo da protagonista. Essa costituisce il punto di fuga comune, l'alveo più appropriato di ogni itinerario di ricerca e di proposta di significati e di scelte. Martini concepisce il primato della Parola di Dio non tanto come il basamento fisso di un impianto teorico – come ci si sarebbe potuti attendere dalla sua estrazione accademica –, ma come una realtà in azione, profondamente innervata dentro la vita delle comunità cristiane, esposta ad un confronto coraggioso con le situazioni e i problemi dell'esistenza umana.

Provo in queste pagine a mettere in evidenza alcuni aspetti del modo con cui Martini intreccia la proposta del primato della Parola di Dio con l'interesse passionato che egli ha vissuto ed esercitato nei confronti dei suoi interlocutori. Mi concentro in particolare sulla maniera in cui, nei

suoi libri e discorsi, egli allestisce uno spazio per i suoi lettori e ascoltatori. L'approccio sarà in prima battuta guidato dalle scienze umane. Ogni comunicazione tende a tratteggiare già al suo interno una figura di lettore o interlocutore «implicito», che tiene conto delle caratteristiche sociali e culturali dei destinatari reali, per facilitare loro l'accesso. Questa piattaforma generale, per quanto non scontata, viene caratterizzata da Martini in modo più profondo e dinamico. Più profondo perché, al di là della superficie delle cose e della vita, gli interessa raggiungere l'interiorità, i desideri e le relazioni fondanti, i luoghi delle decisioni che contano. Dinamico, perché Martini invita i suoi interlocutori a compiere un percorso, la cui posta in gioco consiste nella possibilità di incontrare il mistero di Dio, nella persona di Gesù. Il suo ascoltatore-lettore implicito si compone perciò di un felice dosaggio tra la vita attuale e concreta delle persone e la prospettiva di una verità inedita di sé, che si manifesta progressivamente alla luce della Parola.

Al centro dell'attenzione di Martini stanno i passaggi e i cambiamenti resi possibili dall'agire della Parola di Dio, e anche dall'aiuto offerto per vedere più chiaro nella propria vita. Il luogo in cui queste due dinamiche si incontrano è, per Martini, anzitutto la Scrittura, intesa come spazio di incontro, e come terreno per camminare nella ricerca e nell'affidamento. Nello stile evangelizzatore di Martini, la Scrittura possiede una doppia e simultanea valenza: è uno specchio della verità di noi stessi, ed è lo scrigno della Parola di Dio. Questa dinamica di rivelazione concomitante, di Dio e dell'uomo, rende possibili dei percorsi, che hanno spesso ospitato trasformazioni profonde e decisioni importanti, che toccano la vita intera. Mostrerò qui non tanto come queste cose siano effettivamente avvenute – occorrerebbe per questo un'indagine sulle storie di vita di persone e gruppi concreti – ma come esse vengono preparate e propiziate dal modo in cui Martini introduce nell'azione della Parola di Dio.

D'altra parte, il modo in cui Martini tratteggia lo spazio per i suoi lettori-interlocutori non si riduce ad una strategia comunicativa. Esso contiene, e insieme tende a produrre, una visione di persona e di credente, un modo di vivere la Chiesa e uno stile di evangelizzazione. Lo stile di comunicazione e di proposta che Martini ha cercato di trasmettere alla sua Chiesa locale costituisce un vero e proprio luogo teologico ecclesiale. Esso raccoglie la sfida di provare a rendere effettive le logiche di vita cristiana, proposta evangelica ed esistenza nel mondo proprie al Nuovo Testamento, attraverso la mediazione del Concilio Vaticano II.

Secondo quanto accennato, la riflessione si svolgerà in tre momenti. Nel primo momento introduco i termini in gioco: la Parola di Dio entrata nella storia e nelle culture (2.1), la proposta di Martini per articolare vita e fede (2.2) e l'approccio di comunicazione che utilizzo per l'analisi (2.3). Nel secondo momento, analizzo la pratica comunicativa propiziata dai testi di Martini, considerando quattro dimensioni interne: l'espressione di sé (3.1), la relazione autore-lettore (3.2), la forza di appello della parola (3.3) e il contenuto (3.4). Nel terzo momento, risalgo dalla pratica comunicativa alle poste in gioco teologico-pastorali implicate, riconoscendovi un modo originale e anche profetico per concretizzare le prospettive del Concilio Vaticano II: l'idea di persona e di Chiesa (4.1), lo stile e la logica dell'evangelizzazione (4.2) e il metodo che Martini ha cercato di trasmettere alla sua Chiesa locale (4.3). Raccolgo infine una provocazione per oggi (4.4).

II. PAROLA DI DIO E COMUNICARE UMANO

1. Parola di Dio dentro la storia

Nel pensiero del card. Martini, l'espressione «Parola di Dio» si riferisce anzitutto all'atto di rivelarsi di Dio stesso. Colta in tutta la sua ampiezza, la categoria di Parola di Dio è quindi assai più ampia di quella, pur fondamentale, di Scrittura, che della Parola è una mediazione privilegiata, l'attestazione sorgiva e imprescindibile. La Parola di Dio abbraccia l'intera storia della salvezza, con Gesù Cristo al vertice. Essa ci raggiunge attraverso la Scrittura letta nella tradizione e nella vita della Chiesa, marchiano nello Spirito l'intera vita ecclesiale nei suoi momenti fondanti di Eucaristia, annuncio-missione e fraternità-carità. Questa distinzione tra Parola e Scrittura libera il campo dal possibile equivoco di attribuire a Martini un'insistenza unilaterale sulla Scrittura. Egli ha sempre in mente l'esperienza globale, ecclesiale ed eucaristica, dell'accoglienza di Dio che rivela e dona se stesso.

Il frequente riferimento alla Parola di Dio rimanda per Martini al riconoscimento del primato di Dio, un primato che non si contrappone alla vita degli uomini, ma ne è l'origine profonda, il principio sorgivo e il contesto vitale. La Parola di Dio ci pone in relazione con la persona di Cristo, Parola del Padre in senso pieno, nel quale si realizza il desiderio di Dio di offrire la comunione con lui ad ogni essere umano. Proprio perché ci

viene incontro in Gesù Cristo, che è il Verbo incarnato, la Parola di Dio si carica di tante situazioni e tanti atteggiamenti umani:

Poiché [la Parola] rende testimonianza a Cristo a partire da una ricchissima varietà di situazioni umane storiche, che sono state lette e vissute nella luce di Cristo, essa arriva a noi ricca di provocazioni che riguardano tutti gli aspetti della vita. [...] La vita, la morte, l'amicizia, il dolore, l'amore, la famiglia, il lavoro, le varie relazioni personali, la solitudine, i segreti movimenti del cuore, i grandi fenomeni sociali, tutta questa vita umana, insomma, ci viene consegnata dalla Parola di Dio in una luce nuova e vera. E noi, mentre incontriamo questa Parola, incontriamo noi stessi, il nostro passato, il nostro futuro, i nostri fratelli¹.

Sottolineo due apporti di questo passaggio. In primo luogo, l'intreccio tra la Parola di Dio e la vita degli uomini è già presente nei racconti fondatori cristiani, che ne attestano la valenza permanente. L'inculturazione dell'annuncio di salvezza appartiene alla dinamica della Parola stessa, fin dal suo primo ingresso nella storia umana. Così come la Parola ha assunto le dinamiche umane per generare la Rivelazione e la Bibbia, così essa oggi continua ad assumere queste stesse dinamiche per raggiungere ogni persona. Una tale prospettiva relativizza una visione troppo oggettivante della rivelazione, come se il dire e l'agire di Dio fossero circoscritti a ciò che è avvenuto in passato. La Parola di Dio è un dono che si comunica dentro un processo vivo che, normato dai riferimenti cristiani fondativi, è però in atto, ancora e soprattutto, nell'oggi della Chiesa e del mondo. Tra queste dinamiche vitali c'è quella di leggere la Bibbia nella Chiesa. Dopo aver sottolineato in precedenza la distinzione tra Parola e Scrittura, occorre perciò ora rimarcare la loro reciproca appartenenza.

Il secondo apporto della citazione riguarda la «doppia rivelazione» che si dispiega nell'incontro con la Scrittura: rivelazione di Dio, e rivelazione della persona umana. Mentre incontra la Parola, ognuno può incontrare se stesso in modo più autentico. Per Martini, come per tutti i grandi maestri spirituali, o esistono due rivelazioni concomitanti – il volto di Dio e il volto dell'uomo – oppure non ce n'è nemmeno una. Sottolineando solo la rivelazione di Dio, quest'ultima tenderebbe infatti a declassarsi in una raccolta di notizie su di lui, che non incontrano i processi di identificazione e di decisione della persona. Sottolineando solo la seconda, ci si smarrirebbe in una ricerca di sé pregiudicata dalla pretesa di auto-possedersi.

¹ *In principio*, 851.

Ma così non dev'essere: la Scrittura, per la sua stessa genesi e vocazione, introduce a questa doppia e simultanea dinamica di rivelazione.

2. Vita umana e fede cristiana

Martini sviluppa un'analogia tra la Parola rivelata e la parola umana². Quest'ultima, in effetti, porta alla luce qualcosa dell'interiorità della persona, costruisce dei ponti verso gli altri, cerca di indicare il vero, e contribuisce a trasformare la realtà. D'altra parte, essa è anche segnata dalla povertà e dal limite, che appartengono agli esseri umani come tali. La parola umana può, perciò, trasformarsi in un filtro impoverente, che fa smarrire l'ampiezza della Parola di Dio, fino a distorcerne la comprensione e a pregiudicarne l'accoglienza. Martini conosce bene questi pericoli; e tuttavia, essi non diventano un motivo per isolare la comprensione della Parola rispetto alla vita e alla cultura umane. Il primo modo per evitare i corto-circuiti appena evocati consiste nel mettere in atto un serio accompagnamento esegetico della lettura dei testi. Prima ancora, però, sta la consapevolezza del fatto che la Parola di Dio è una realtà di un ordine differente rispetto a quanto gli uomini pensano e dicono. Essa non è un sistema di pensiero o un codice di comportamento alternativo ad altri. Non essendo sullo stesso piano, essa non entra nemmeno in concorrenza con le realtà umane. Piuttosto, essa le interroga, le fonda e le rimette in questione, ad un livello di profondità e di importanza che appartiene solamente a lei. La Parola di Dio ha bisogno delle culture per esprimersi e, allo stesso tempo, si situa oltre e più in profondità rispetto ad ognuna di esse.

Martini si spinge fino a proporre un approccio per scoprire e intessere la relazione che unisce la Parola di Dio e la vita umana. Si tratta della *lectio divina*, la pratica monastica tradizionale che punta ad immergere la vita dentro la dinamica della Parola. Il percorso della *lectio* è scandito, nella sua versione più dettagliata, da otto momenti, paragonabili ad altrettanti pilastri del ponte che collega la Parola e l'esistenza. Elencandoli, richiamo la funzione di ognuno di essi: la *lectio* (cosa dice il testo in sé), la *meditatio* (cosa dice il testo a noi), la *contemplatio* (cosa dice il testo a me personalmente), l'*oratio* (il colloquio con Gesù), la *consolatio* (la gioia di essere insieme a Gesù), la *discretio* (discernere tra valori e disvalori,

² *In principio*, 857-858.

tra bene e male), la *deliberatio* (giungere ad una decisione), l'*actio* (prendere la risoluzione di agire). Questa pratica di preghiera sul testo biblico, all'origine individuale, viene trasformata da Martini anche in una pratica comunitaria, attraverso l'idea della «Scuola della Parola»³, in vista comunque di una riappropriazione personale che accompagni e sostenga la vita di ognuno, giovani e adulti.

Nella prima e terza parte del canovaccio della *lectio divina* ci sono i due poli che si tratta di collegare: la Scrittura-Parola e la vita. Il passaggio decisivo si trova nella parte mediana, imperniata sull'incontro personale con Dio nella preghiera e nella contemplazione. La preghiera, luogo in cui si sciolgono gli ormeggi e ci si affida all'amore di Dio, costituisce per Martini la fondamentale istanza mediatrice tra la Parola e la vita. L'esperienza di intimità con Dio, in effetti, propizia il cambiamento del cuore. Essa è perciò, allo stesso tempo, culmine della fase di ascolto e principio di trasformazione della vita.

Abbiamo già toccato diversi punti importanti della proposta di Martini; non dobbiamo però correre il rischio di andare troppo veloci. La *lectio divina* non costituisce, per Martini, una risposta chiusa e definita alle questioni delle persone e dell'evangelizzazione. Non è uno schema da applicare e replicare, ma un modo per disporre con ordine i diversi elementi su cui ci si interroga, e un portale d'accesso verso un'esperienza. Ciò che accade all'interno, è ogni volta da scoprire.

III. COMUNICARE NELLA FEDE IN MARTINI

1. Un approccio per l'analisi

La principale funzione dei «modelli» di comunicazione consiste nel permettere di distinguere e analizzare le dimensioni interne dell'atto di comunicazione, per poi tornare a considerarlo nel suo insieme con una comprensione accresciuta. Mi rifaccio qui ad un modello di comunicazione⁴ che distingue quattro dimensioni: 1. La manifestazione di sé da parte della persona che parla o scrive; 2. La relazione di partenza tra gli

³ La nascita della «Scuola della Parola» è raccontata da M. GARZONIO, *Il Cardinale. Il valore per la Chiesa e per il mondo dell'episcopato di Carlo Maria Martini*, Mondadori, Milano 2002, cap. 1 (19-39).

⁴ F. SCHULZ VON THUN, *Miteinander reden*, Rowohlt, Reinbek 2003 (1981), 3 voll., vol. 1, *Allgemeine Psychologie der Kommunikation. Störungen und Klärungen*, 25-30.

interlocutori, e le sue eventuali trasformazioni; 3. Il contenuto: ciò di cui si parla e ciò che viene detto; 4. L'appello che viene rivolto all'altra persona.

Più che soffermarsi a spiegare queste chiavi di lettura – verranno chiarite mentre le si usa – occorre motivare la scelta di un modello di comunicazione relativo alla relazione interpersonale, per analizzare la comunicazione mediata dai testi, quelli di Martini e quelli della Scrittura, a cui i primi introducono. La riflessione sulla comunicazione ha conosciuto, negli ultimi decenni, uno spostamento di accento tra il paradigma tecnico-informatico e quello umanistico. Secondo le teorie più recenti dell'atto di lettura, la comunicazione mediata da un testo presenta significative somiglianze con la comunicazione interpersonale. In questa prospettiva, il testo non è da vedere soltanto come un serbatoio di contenuti, ma anche come un dispositivo che rende possibile un incontro e una relazione tra un lettore e un autore, tra il lettore e i personaggi interni al testo, e anche dei diversi lettori tra di loro. Queste prospettive si avvicinano, anche nelle metafore che utilizzano, alla comunicazione interpersonale: conversazione, cooperazione, incontro.

Non tutti i testi funzionano in questo modo: alcuni possono essere piuttosto chiusi, codificati dall'autore una volta per tutte. Scelgo qui questo tipo di approccio perché i testi di Martini hanno un carattere aperto, ospitale nei confronti dei lettori, delle loro riflessioni, vicende pregresse, capacità di valutazione e decisione. Provo ora ad evidenziare il tipo di «costruzione» di questo spazio offerto al lettore.

Osserviamo lo stile e la pratica di comunicazione e relazione di Martini, a partire dalle quattro dimensioni della comunicazione recensite. I luoghi in cui questa esperienza è avvenuta e avviene sono diversi: gli incontri «fondatori» della «Scuola della Parola» in Duomo a Milano, i gruppi di giovani, i gruppi di ascolto della Parola, altri gruppi di adulti (familiari, educatori, caritativi), la lettura personale. Diversi di essi si protraggono fino ad oggi.

2. *L'espressione di sé*

Riporto l'inizio della lettera pastorale *Dio educa il suo popolo*:

Mi sento la testa piena e confusa. Ho letto, ascoltato, trascritto testi e appunti di ogni genere sul tema dell'educazione. [...] Ho mal di capo e non so da dove cominciare. Ma ecco un lampo: perché sono qui e scrivo? [...] Perché Tu, o Signore, mi hai educato, Tu mi hai condotto fin qui: Tu hai messo in me

la gioia di educare [...]. Sei Tu, o mio Dio, il grande educatore, mio e di tutto questo popolo⁵.

In diversi passaggi dei suoi testi, Martini mette in gioco il suo legame personale con il tema che affronta. Si tratta per lo più di accenni brevi, che non interrompono il corso della riflessione, ma vi introducono un punto di vista, una dichiarazione di simpatia o difficoltà rispetto a ciò che viene descritto, o confidano lo stato d'animo evocato dalle vicende narrate. Questa discreta ma regolare manifestazione dell'autore in ciò che spiega o racconta produce tre effetti.

In primo luogo, viene superata da subito una comunicazione che si limiti ad accumulare delle informazioni. Nelle «regole del gioco», che vanno stabilite subito (questo stile segna infatti l'inizio di quasi tutte le lettere pastorali), viene attivato il registro dell'implicazione personale, che è rivolto al lettore come una possibilità valida anche per lui. In secondo luogo, il vescovo ed esperto di Bibbia si mette a parlare come persona e come credente. Ciò crea un effetto di semplificazione, dai livelli istituzionali del suo *status* a quelli personali. A ciò si abbina un parlare schietto e diretto, sempre rispettoso ma che non si fa appesantire da frasari convenuti né da precauzioni istituzionali⁶. Tutto questo genera un effetto di veridicità, legato al modo diretto di dire semplicemente ciò che si vede, senza quei filtri che anche senza accorgersi di solito condizionano la nostra visuale e il nostro parlare. Nel linguaggio della comunicazione, questa qualità piuttosto rara viene chiamata «capacità di convocazione»: nominare e far vedere ciò che era in qualche modo già sotto gli occhi di tutti, ma che nessuno riusciva a cogliere in modo compiuto. È la traduzione comunicativa del dire profetico, che svela con audacia, rinunciando alle precauzioni, ciò che c'è in gioco nell'oggi, con l'effetto quasi-catartico di far pensare e dire: «È vero, è proprio così, le cose stanno in questo modo!». In terzo luogo, il vescovo Martini si sposta volentieri dalla posizione frontale rispetto al lettore, per assumere una posizione laterale, idealmente a fianco dei suoi interlocutori. Riconosce che le domande del lettore sono anche le sue, e si fa compagno di strada. Non si tratta di un atteggiamento rinunciata-

⁵ *Dio educa*, 1191.

⁶ «Qui [nella scuola in cui è stato formato da giovane] ho incontrato gesuiti molto sinceri. Dicevano ciò che pensavano e trasformavano l'amore in azioni» (C.M. MARTINI - G. SPORSCHILL, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Mondadori, Milano 2008, 79-80).

rio o demagogico di dimissione dal ruolo di guida, ma al contrario della comprensione del ruolo di guida non nei termini di un controllo, ma del compito di introdurre alla relazione con un Terzo, il Signore, al quale entrambi si rivolgono. La convergenza di questi tre effetti prodotti dal modo di implicarsi dell'autore-predicatore Martini avvia e rinforza l'esperienza della lettura e dell'ascolto come relazione di alleanza comunicativa.

3. La relazione tra gli interlocutori

Per prima cosa, Martini desidera raggiungere i suoi interlocutori là dove si trovano, per stabilire un legame. Dal momento che essi sono molto diversi, e a lui sta a cuore di rivolgersi potenzialmente a tutti, egli adotta un partito preso di semplicità, sia nella forma espressiva (frasi brevi, di solito con soggetto-verbo-complemento, pochissime subordinate), sia nell'evitare di presupporre troppe conoscenze o atteggiamenti già acquisiti. Richiama le situazioni quotidiane, i modi di pensare e vedere diffusi, spiega tutte le realtà nuove che descrive, e anticipa il lettore quando, di fronte ad un tema o una esperienza, ci si sente un po' distanti.

Questa attenzione travalica il registro delle conoscenze, entrando in quello dei vissuti e dei desideri. Martini ha una particolare capacità di nominare e rendere più nitido ciò che già le persone vivono, ma come in chiaroscuro. Ciò propizia delle prese di coscienza su di sé e sulla propria vita, confortate dalla gratificazione di non essere spettatori passivi di un'analisi che surclassa ed esclude chi la riceve, ma al contrario di venire associati al percorso di scoperta progressiva. Emerge qui la capacità di Martini di dosare la sua intelligenza, evitando che brilli da sola, e facendo piuttosto sentire intelligenti, perché attivi e coinvolti, i suoi interlocutori. In questo modo, il legame tra di essi si rinsalda, cresce la disponibilità ad affidarsi a questo narratore così capace di contemperare il già noto e il nuovo, la situazione rassicurante di un percorso guidato e l'incentivo a pensare e valutare in prima persona. Tutto questo produce una reale dinamica di conversazione con l'autore-predicatore, relativamente indipendente dal genere dialogico, monologico o scritto della situazione comunicativa di fatto. La dinamica dialogica e interattiva si situa infatti al livello più profondo dell'attivazione dei vissuti pregressi, di idee che ne generano altre, di scenari narrativi e descrittivi abitabili in modo personale da parte di chi ascolta.

Non è affatto scontato che un esperto in teologia sappia cogliere con questa misura ciò che le persone vivono, modulando costantemente la sua comunicazione in una proporzione aurea, uno spettro ottimale tra ciò che le persone già vivono e la novità della Parola di Dio. Gli esperti, in genere, sono piuttosto centrati sui contenuti, e tendono a lasciare che chi li legge o li ascolta si sbrogli da sé. Qui, invece, c'è un'attenzione continua alla relazione lettore-contenuto, e lettore-autore. La proposta di questa relazione dialogica può essere vista come la declinazione comunicativa dell'atteggiamento pastorale di chi si rende accompagnatore di altri.

Queste dinamiche non avvengono in astratto, ma in prossimità di luoghi sintetici, tra cui spiccano le «icone bibliche». Si tratta di specie di fermi-immagine di personaggi biblici inseriti in una situazione importante della loro vita (Mosè davanti al roveto, Pietro tra confessione di fede e incertezze, Maria che serba nel cuore gli avvenimenti, ecc.). Queste immagini sintetiche funzionano come spazi di manifestazione di quella doppia rivelazione di cui si è parlato. Perché sia possibile anche una rivelazione dell'uomo, le «icone bibliche» devono aiutare a riconoscere qualcosa di sé. Per questo, Martini le tratteggia, le dipinge appunto, evitando di entrare in una logica di completezza espositiva che renderebbe la Bibbia solo un oggetto di conoscenza, e non anche un prisma per guardare attraverso e vedere un'immagine più nitida della vita e del cuore di ognuno. Martini è maestro nell'impostare e mantenere l'equilibrio letterario, comunicativo e teologico perché la Bibbia possa funzionare, simultaneamente, come scrigno della Parola di Dio e specchio per conoscersi in profondità.

Le icone bibliche, e il rapporto con il testo biblico in genere, introducono ad un percorso scandito da piccole e grandi tappe, collegate da soglie e passaggi in cui si tratta di riflettere e decidere. Agli educatori dei giovani, ad esempio, propose di riconoscersi nella figura di Giosuè prima della conquista di Gerico, indicando quattro passaggi in antitesi con l'atteggiamento di Giona⁷. Se fosse al posto di Giona, Giosuè riconoscerebbe anzitutto, in maniera franca e non pusillanime come Giona, di non essere all'altezza del compito. Ciò non lo chiuderebbe nelle sue paure, ma lo aprirebbe all'ascolto della Parola. L'affidamento a Dio non si tradurrebbe in faciloneria («tanto ci pensa lui»), ma lo renderebbe attento a organizzare bene le cose. Infine, non penserebbe la sua azione come un'impresa soli-

⁷ C.M. MARTINI, *Liberi di credere. I giovani verso una fede consapevole*, In *Dialogo*, Milano 2009, 72-73.

taria, ma come un compito corale in cui ognuno ha un ruolo da svolgere. Questa e altre strutture a percorso permettono a Martini di dispensare ciò che desidera dire agli educatori, traendolo dalla Parola di Dio, dosando le mete alte e le tappe intermedie. In questo modo, la proposta che fa è provocante, senza però diventare fuori portata.

È significativo anche il modo in cui Martini affronta il tema delle resistenze alla voce di Dio. Egli non punta a mettere, per così dire, l'interlocutore con le spalle al muro, per assumere il controllo su di lui. Martini mostra ai suoi lettori di sapere che i comportamenti sono spesso il frutto di dinamiche e processi complessi, in cui hanno uno spazio gli effetti non voluti, a partire da intenzioni positive. Appena è possibile, Martini riconosce ai suoi interlocutori la buona fede e l'intenzione di fare il bene, proponendo di considerare insieme le forze e le scelte che vi si sono opposte. La propensione di Martini a vedere il bene anche nascosto ha il valore di una «profezia» che in qualche modo contribuisce alla propria realizzazione: la fiducia del vescovo e dell'educatore può infatti riaccendere la fiducia della persona in se stessa e nell'azione di Dio. Martini ha compreso che, nella società di oggi, il problema delle persone è spesso la scarsa fiducia in sé. L'azione di un vescovo e della Chiesa non deve perciò disperdersi nel tentativo di persuadere gli altri della loro condizione di errore o bisogno, ma puntare sul manifestare fiducia e attenzione. La fiducia ricevuta riaccende la fiducia nelle proprie possibilità di bene.

Questa propensione ad avvicinarsi ai suoi lettori è totalmente scevra da logiche demagogiche, quelle cioè che puntano a blandire le persone per ottenere consenso. Ciò traspare con chiarezza dai suoi testi, in particolare dall'esigenza seria e senza sconti fatta valere nei momenti chiave. Soprattutto, ciò emerge dal tratto «inafferrabile» di Martini, dedito ai percorsi della verità e anche della propria libertà, e non ad un qualsivoglia potere psichico o sociale sugli altri.

Il passaggio tra i momenti in cui prevale il testo-specchio e quelli in cui prende piede il testo-scrigno della Parola di Dio – per quanto le due dinamiche siano compresenti – avviene in corrispondenza della comprensione cristologica degli avvenimenti. Per come parla, agisce ed è, Gesù è irriducibile ai pensieri e ai modi di fare già noti e spontaneamente praticati. Né si tratta solo di capire delle cose: il dire di Gesù, infatti, lo svela come persona, come mistero di incontro con Dio. Nei termini di Martini, si tratta di passare dalla parola alla Persona. L'esperienza di alleanza mediata dalla Scrittura diventa ora possibilità di alleanza con Lui. Se in preceden-

za Martini si era messo parecchio in gioco nei panni della guida, curando la relazione con il lettore nei suoi diversi passaggi, ora diventa discreto. Ha condotto fino alla soglia di un luogo decisivo, in cui conta il rapporto con il maestro interiore. Come tutti i bravi autori, Martini sa che le cose più importanti – quelle sulla vita, l'amore, le scelte – nessuno le può dire al posto di un altro.

4. *La forza di appello*

L'ingresso nel rapporto con il mistero di Dio introduce all'esperienza di una Parola che non si limita a dire, ma agisce, opera. Una parola di portata performativa, nel solco del *dabar* biblico. L'inserimento delle domande di vita dentro lo spazio biblico ha dilatato la loro portata, facendole risalire fino ai nodi dinamici della persona: il desiderio, le scelte, l'orientamento. Una via privilegiata, per questo, è stata la possibilità di identificarsi con i personaggi biblici e le loro vicende. Questa modalità simbolica dell'esperienza – simbolica cioè «terza», differita rispetto al quotidiano, e quindi più aperta a ipotesi nuove, e capace di concentrare le questioni basilari della vita – rende possibile una rinnovata disponibilità a rileggersi e a rimettersi in gioco.

Dico ai giovani: nel momento in cui vi accorgete che il testo parla di voi, a voi, parla di te, a te, avete superato il passaggio necessario per amare davvero questo testo ed esserne trasformati. [...] Natanaele si sente conosciuto nell'interno e tutte le sue difese cadono: avverte di essere capito a fondo, come nessuno l'aveva mai capito fino a quel giorno⁸.

Inserite nello spazio biblico, le domande della vita vengono dilatate: non coinvolgono più solo un sapere, ma delle dinamiche decisive per l'esistenza. Il tempo della preghiera-*oratio* e della contemplazione raccoglie questi percorsi preparatori, introducendo all'ascolto e all'incontro con Dio che cambia il cuore. È questa una tappa decisiva, sulla quale tuttavia Martini non si sofferma a lungo poiché, nel suo stile orientato più ad aprire spazi di esperienza che a sviluppare discussioni teoriche, si tratta di viverla, e non di parlarne⁹. Dentro il percorso di educazione della parola

⁸ C.M. MARTINI, *La pratica del testo biblico*, Piemme, Casale Monferrato 2000, 20 e 25.

⁹ «Sento sempre un certo disagio e una certa fatica quando devo parlare della preghiera, perché mi pare che sia una realtà di cui non si possa parlare. Si può invitare a pregare,

di fede, che è una delle direttrici della pedagogia spirituale di Martini, questa tappa segna un passaggio decisivo. I momenti della lectio e della meditatio poggiavano in effetti su un discorso «in terza persona»: il testo come altro-da-noi, i personaggi, i temi spirituali su cui riflettere. Giunge ora invece il momento della parola alla prima e alla seconda persona. Nella preghiera e nella contemplazione, in effetti, si tratta di mettersi in gioco personalmente («io» e «noi»), all'interno di un dialogo profondo e unico («Tu»). Non si è più spettatori, ma soggetti di un incontro. Da questa esperienza centrale deriva poi una nuova capacità di riconoscere le scelte più opportune da fare nella propria vita, e dentro la comunità cristiana e la società.

5. I contenuti

Martini non ha tentato una riformulazione della presentazione dei contenuti della fede cristiana. Il suo impegno si è concentrato piuttosto nel favorire un legame maggiormente significativo e personale tra essi e la vita dei cristiani. Il passaggio dalla Bibbia, in questo, è decisivo: essa permette di dilatare l'orizzonte in cui ci si interroga, e di attivare i registri dell'immaginazione, delle emozioni e del desiderio. La Bibbia, per Martini, non serve a estrarre delle idee da spiegare; occorre al contrario entrarvi dentro, per uscirne poi arricchiti. È proprio dentro e dopo l'incontro con i testi che Martini colloca il luogo dell'approfondimento dei contenuti di fede. Una sua frase mi pare illuminante a questo proposito. Quando la Bibbia parla di Dio – scrive Martini¹⁰ – lo fa anzitutto utilizzando dei verbi, poi degli aggettivi, e poi dei nomi. Per primi ci sono i verbi, cioè dei racconti, delle situazioni aperte in cui viene mostrato e narrato ciò che accade. Chi legge e ascolta è coinvolto nel seguire i fatti, nel cogliere i sentimenti e nel risalire ai significati. Il ventaglio dell'esperienza è aperto al massimo grado. Gli aggettivi, in un secondo momento, danno corso all'intuizione secondo cui Dio non ha agito così una sola volta – ad esempio perdonando, o preferendo i semplici e i poveri –, ma lo fa continuamente, perché è ricco in misericordia e attento ai piccoli.

esortare, consigliare. Ma la preghiera è qualcosa di così personale, di così intimo, di così nostro, che diventa difficile parlarne insieme» (C.M. Martini, *Qualcosa di così personale. Meditazioni sulla preghiera*, Mondadori, Milano 2009).

¹⁰ C.M. MARTINI, «Se Dio guarisce», *Repubblica*, 13.10.2006.

In terzo luogo – e solo in terzo luogo – arrivano i nomi di Dio, e tutto ciò che parla di lui utilizzando dei sostantivi. Nel pensiero di Martini, i nomi intensificano ulteriormente, rispetto ai verbi e agli aggettivi, la percezione del carattere stabile, fedele e amorevolmente definitivo del modo di essere di Dio verso di noi. Non solo Egli si è reso vicino e ci ha perdonato in quell'occasione descritta dalla Bibbia, o in quell'altra che ha marcato la mia memoria. In ogni momento, Dio ha viscere di misericordia; è Colui che mi è più intimo di me stesso; è l'Amore; e così di seguito, con i «nomi di Dio», le metafore, i simboli e le definizioni di cui la tradizione ecclesiale è ricca. Se per Martini questa tappa dei nomi arriva dopo le altre due, è per evitare che un riferimento «catechistico» troppo precoce alle definizioni finisca per mettere a distanza il mistero di Dio, passando sopra all'incontro con Lui che agisce nella storia collettiva e individuale. Veniamo così aiutati a riconoscere che, se in quella situazione storica o biografica specifica abbiamo incontrato un aspetto della bellezza e della bontà di Dio, in realtà Egli è così sempre. Come ha agito quella volta – soprattutto quando è attestato nella Scrittura – così Egli è nel profondo e nel modo di agire, sempre. Questa proposta di Martini, mi sembra, permette di collocare nella giusta posizione la catechesi-catechismo, che trasmette e approfondisce le parole della fede. Essa è essenziale alla vita e alla trasmissione di fede, ma viene tendenzialmente in seconda battuta rispetto all'approccio vissuto, mediato dalla Bibbia e dalla vita della Chiesa, con l'offerta di salvezza di Dio. Ciò permette anche di evitare una polarizzazione eccessiva e poco utile tra, da una parte, la Bibbia e lo stile narrativo esperienziale, e dall'altra la catechesi e lo stile discorsivo-contenutistico. La catechesi non riguarda, in effetti, semplicemente i contenuti della dottrina di fede, ma si prende cura della relazione viva tra essi e le persone. Radicando il registro dei nomi in quello dei verbi e degli aggettivi, queste relazioni si comprendono in modo mi sembra chiaro e armonioso. In questa direzione vanno le proposte catechistiche di Martini, incentrate sulle parole essenziali della fede cristiana¹¹.

¹¹ C.M. MARTINI, *Credere, perché? Dieci parole chiave dell'esperienza cristiana*, In Dialogo, Milano 2010.

4. DAL CONCILIO, PER OGGI

Il livello comunicativo e relazionale della proposta di Martini, osservato fin qui, contiene delle implicazioni teologiche ed ecclesiali.

1. L'idea di persona e di Chiesa

La persona umana e il credente vengono presi a carico da Martini nell'intero ventaglio della loro umanità: intelligenza, emozioni e desideri, relazioni e contesti di vita e lavoro, apertura al mistero. Questo approccio arioso e profondo mi sembra che abbia permesso di ripensare l'«antropologia pastorale» implicita in tre figure di credente legate all'azione pastorale degli ultimi decenni. La prima è il «buon praticante»: considerato come acquisito alla causa, egli ha solo bisogno di venire periodicamente rinfrescato nelle conoscenze catechistiche, ed esortato a comportarsi in conformità con la sua fede. Questa figura si trova sollecitata, nel confronto con Martini, a rientrare un po' in se stessa: i comportamenti cristiani hanno in effetti bisogno di radicarsi in atteggiamenti di fede coltivati nella preghiera; inoltre, in un tempo di diminuito supporto sociale alla fede, si può essere discepoli di Gesù solo scegliendolo (l'ha detto in particolare ai giovani), non invece per abitudine.

La seconda figura che riceve una sollecitazione da Martini sono i cristiani che, nella scia dei dibattiti-fiume degli anni '70, e fuorviati dalla prevalenza catechistica della pastorale del post-concilio in Italia, rischiavano di ridurre il credere a una questione di idee e discussioni. Martini possiede e infonde tanto appetito intellettuale; per lui, però, lo sviluppo delle problematiche è sempre un passaggio intermedio, all'interno di un percorso orientato verso l'ascolto, la preghiera è un atto di scelta e di affidamento. La terza figura in questione è il cristiano «militante», legato ad un gruppo sociale o ecclesiale da cui talvolta sembra che riceva la sua identità e le direttive. Martini l'ha aiutato a ripensarsi, rivalutando l'imprescindibile dimensione personale e spirituale della presa a carico del proprio cammino di fede.

Ho messo ampiamente in evidenza come Martini concepisca la relazione con i suoi interlocutori secondo uno stile di reciprocità. È importante ora esplicitare il radicamento teologico della scelta di essere un compagno di percorso oltre che un maestro, di non offrire risposte prefabbricate ma di incitare alla ricerca e a prendere la parola in prima persona. Il passaggio

decisivo è il riferimento, di origine agostiniana, al «Maestro interiore»¹². Ogni guida umana deve, ad un certo punto, farsi discreta, diminuire nello stile di Giovanni Battista, perché la relazione decisiva diventa quella con il Signore, che parla al cuore. L'intero stile educativo di Martini è finalizzato a questa meta, ed è estremamente interessante, mi sembra, rivisitare quanto detto nella parte III cogliendo come, allo stesso modo che per Agostino, la reciprocità della relazione pedagogica e pastorale viene fondata su una verità teologica, il primato della relazione a Dio.

Non è difficile percepire, nello stile di Martini, l'eredità viva di *Dei Verbum*: Dio «parla agli uomini come ad amici, e si intrattiene con essi per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (2). Ugualmente, la fiducia previa e costante che offre ai suoi interlocutori partecipa dell'interesse spassionato per l'uomo e per il mondo testimoniato da *Gaudium et spes*. La Chiesa è dentro il mondo, e la ricerca del mondo e di ogni uomo trovano spazio dentro la Chiesa¹³.

2. La dinamica dell'evangelizzazione

Attraverso il canovaccio ispiratore della *lectio divina*, Martini ha disposto le condizioni perché dei percorsi di fede venissero avviati, e poi sostenuti nella durata. Uomo di pensiero ma poco propenso a prolungare indefinitamente i dibattiti teorici, alle dialettiche tra teologia e scienze umane, esegesi e preghiera, significati oggettivi e dinamiche psichiche egli ha preferito articolare questi elementi dentro un processo che fosse equilibrato e praticabile. Un processo, in effetti, fa proprio questo: articola nel tempo, rendendola produttiva, quella stessa diversità di elementi che, in termini statici, sembra porre problema. Abbiamo visto come, ad esempio, evangelizzazione (la Scrittura-scrigno) e dialogo (la Scrittura-specchio) non siano delle fasi successive, ma convivono dentro ogni unità

¹² *Dio educa*, 1215-1216. SANT'AGOSTINO, *De Magistro*, in «Opere di sant'Agostino», Città Nuova, Roma 1976, cap. XII.

¹³ «Questo dialogo alla pari, e non da superiore a inferiore o viceversa, garantisce dinamismo alla Chiesa. In tal modo l'affannosa ricerca di risposte ai problemi dell'uomo moderno si svolge nel cuore della Chiesa» (C.M. MARTINI - G. SPORSCHILL, *Conversazioni notturne*, 46-47). Sulla «Cattedra dei non credenti», M. GARZONIO, *Il Cardinale*, cap. 7, «Ascolta il non credente che è in te», 144-165.

di percorso, che rende così possibile percepire sia la «convenienza» della proposta cristiana che la sua novità.

3. Un approccio pastorale per la Chiesa locale

Non è anzitutto un lavoro a tavolino ad aver permesso a Martini di allestire lo spazio degli interlocutori che abbiamo potuto analizzare e, penso, apprezzare. C'è l'ascolto diretto delle persone, del popolo di Dio, di chi opera in luoghi particolari (seminario, carcere, luoghi di prima accoglienza). C'è la propensione ad imprimere ad ogni iniziativa pastorale una dinamica circolare, domandando di fargli avere dei commenti e dei pensieri. C'è l'interesse a coltivare lo sguardo decentrante che portano le scienze umane (attenzione sociologica, sguardo psicologico nel solco ignaziano), che permettono di «vedersi con gli occhi degli altri». La sua profonda conoscenza delle fonti cristiane funziona da criterio di valutazione che permette un'ampia ripresa di apporti e situazioni diverse. Soprattutto, lo si diceva già per le persone, Martini ha la capacità di guardare le cose in maniera spassionata.

Egli ha cercato di trasmettere questo approccio umano e pastorale ricco e partecipativo. Anzitutto, alle persone, promuovendo in molti modi di acquisire una familiarità con il testo biblico che considerava come la cultura cristiana fondamentale. Poi, alla Chiesa, ad esempio lanciando l'idea che i giovani fossero i primi apostoli dei giovani loro amici. Infine, nei confronti della città e della società, evitando di pensare una Chiesa autosufficiente, e invitando tutti a fare la loro parte per il bene comune.

4. Provocazione per oggi

Martini si è pensato come un semplice servitore dell'azione propria alla Parola di Dio. Gli stava a cuore, più di tutto, l'agire e il rivelarsi della Parola dentro la vita delle persone e del mondo. Di lui, in quest'ottica, rimangono in eredità diverse attenzioni, alcune delle quali sono emerse anche in questo articolo.

Ne richiamo una: a fronte della difficoltà della Chiesa a dare forme concrete alle prospettive del Concilio Vaticano II, veniamo incoraggiati e provocati dalla determinazione di Martini nel mettere in atto delle dinamiche concrete, dei modi di fare, dei linguaggi. Per Martini, la Scrittura è

uno spazio nel quale è possibile riconoscere se stessi, gli altri e Dio con un grado di verità che rende possibile sentirsi parte di una storia di salvezza, mettere in movimento il cuore, lasciare che la vita venga trasformata.

Rispetto al tempo della proposta di Martini, oggi sono cambiate alcune caratteristiche di contesto. Gli spazi ecclesiali esistenti, che hanno spesso accolto con entusiasmo le proposte di Martini, oggi sono trasformati, e anche ridotti. Sempre di più, i luoghi della comunicazione del Vangelo diventano quelli di tutti, meno propensi ad accogliere itinerari strutturati e posati. Occorre, su tante cose, pensare con Martini, e anche diversamente dalle realizzazioni di Martini.

Penso che lui sarebbe contento di queste differenze. Eviterebbero a noi di omaggiarlo nel modo che non voleva, cioè ripetendolo, e metterebbero noi in stato di ricerca, per provare a riconoscere e immaginare le vie con cui oggi la Parola si manifesta e agisce dentro la vita degli uomini.

UGO LORENZI
Seminario Arcivescovile di Milano
Via Pio XI, 32
21040 Venegono Inferiore (VA)

Venegono Inferiore (VA), 20 marzo 2014